

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume LXVI.2

Virgilio

ECLOGAE
SELECTAE

PARS II



INDICE

- Spunti & analisi	pag. 3
- <i>Mors et apotheosis</i> (V).....	pag. 5
- Spunti & analisi	pag. 10
- <i>Fors omnia versat</i> (IX).....	pag. 12

Spunti & analisi

La *Virgo*

La dea della giustizia in greco veniva chiamata Dike; era una delle tre Ore, personificazione mitica e divina delle stagioni presso i Greci. Le Ore, figlie di Zeus e di Temi, avevano la funzione di sottrarre il divenire umano all'arbitrio e al disordine. Al concetto di ordine, infatti, si rifanno i loro nomi: *Dike* = 'Giustizia', *Eunomia* = 'Buongoverno' e *Irene* = 'Pace'.

Dike era detta anche Astrea ed ebbe una parte rilevante nella cosiddetta 'età dell'oro'. Racconta Esiodo nelle *Opere e i Giorni* che nel periodo in cui regnava Crono gli uomini vivevano ancora come gli dei: liberi da affanni, al riparo da fatica e miseria, non conoscevano la vecchiaia, ma rimanevano giovani, intenti a banchetti e feste. Giunto il tempo di morire si addormentavano dolcemente. Non dovevano lavorare ed i beni appartenevano a tutti spontaneamente. Vivevano dell'abbondante raccolto offerto dalla terra e vivevano in pace. Era il regno della Giustizia e della Buona Fede e tale appellativo rimase ad indicare gli esordi dell'umanità in cui gli dei vivevano accanto ai mortali. Con il progressivo decadere dell'umanità si giunse all'avvento del regno di Zeus, che segnò l'inizio dell'età del ferro, dove empietà e violenza sembrano dominare incontrastate. *Victa iacet pietas, et Virgo caede madentes, ultima caelestum, terras Astraera reliquit.* "Vinta giace la pietà, e la vergine Astrea lascia — ultima degli dei — la terra madida di sangue" (Ovidio, *Met.* 1,149-150); quindi i misfatti dell'umanità misero in fuga Dike e la costrinsero a lasciare la terra, in cui viveva in familiarità con i mortali. La dea si rifugiò in cielo dove divenne la costellazione della Vergine, ed Astrea è, appunto, il nome della costellazione della Vergine al tempo in cui regnava sulla Terra. Il catasterismo di Dike è trattato anche nei *Fenomeni* di Arato (vv.100-136).

Il console

Diversi studiosi di letteratura latina sostengono che Gaio Asinio Pollione sia nato nel 76 a.C. a Teate, l'antica città di Chieti, capoluogo dei Marrucini. Fra gli argomenti proposti a favore di tale tesi c'è il carne 12 di Catullo, nel quale il fratello maggiore di Pollione è definito *Marrucinus*, e poi l'attenzione che Asinio rivolge alla situazione politico-sociale degli italici.

Asinio dovette compiere gli studi a Roma, terminati i quali esordì nella scena politica della capitale in occasione del processo che lo vide difendere gli interessi del proconsole della Cilicia, P. Lentulo Spintere, contro cui muovevano personalità rilevanti, quali il tribuno della plebe Catone e il triumviro Crasso. I tempi lunghi della causa, che alla fine lo vide perdente, gli permisero di completare la sua formazione con un viaggio in Grecia e di far visita a Lentulo in Cilicia. Tornato a Roma nel 54 a.C., accentuò la sua posizione filocesariana che lo portò, con ogni probabilità, a partecipare alla guerra in Gallia.

Su comando di Cesare, nel 49 a.C. scese alla conquista della Sicilia, costringendo Catone alla fuga, e nel 48 prese parte contro Pompeo alla famosa battaglia di Farsàlo.

Grazie alla fedeltà dimostrata, ottenne il governo della Spagna Ulteriore in qualità di pretore. Dopo l'assassinio di Cesare, Pollione prese la parti di Marco Antonio e con abilità operò per il raggiungimento di un accordo tra questi e Ottaviano, cosa che gli valse, nel 40 a.C., la nomina a console con Domizio Calvino e, l'anno successivo, il proconsolato dell'Illiria e della Macedonia.

Fu questo l'ultimo atto della sua vita politica, che si concluse con il trionfo celebrato a Roma il 25 ottobre del 39 a.C. grazie alla vittoria ottenuta contro i Partini.

Il mutato clima politico-sociale di Roma, dominato dalla figura di Ottaviano, lo indusse a ritirarsi a vita privata. Secondo quanto tramanda Velleio Patercolo, prima della decisiva battaglia di Azio, Ottaviano invitò un'ultima volta Asinio ad unirsi tra le sue schiere, ottenendo un netto rifiuto (Vell. 2,86: "*mea -inquit- in Antonium maiora merita sunt, illius in me beneficia notiora; itaque discrimini vestro me subtraham et ero praeda victoris.*").

Da questo momento Asinio Pollione si impegnò in ambito culturale distinguendosi per le sue doti letterarie, per la sue capacità critiche e per la sua attività di mecenate. Importanti furono alcune sue iniziative quali l'istituzione della prima biblioteca pubblica di Roma, realizzata nell'atrio del tempio della Libertà con i beni sottratti nella vittoriosa battaglia contro i Partini, o l'organizzazione di *recitationes*, che presentavano e divulgavano pubblicamente dei nuovi testi tramite l'esercizio della pratica oratoria.

Delle sue opere letterarie non rimangono che pochi frammenti ed il giudizio dei letterati che ne lodano o ne criticano le qualità. Amico di Elvio Cinna e di Catullo, che lo definisce "un ragazzo / per eleganza e spirito un icanto" (*enim leporum / disertus puer ac facetiarum* - 12,8-9 trad. di G. Ceronetti),

sappiamo che compose poesie e protesse giovani poeti, che scrisse tragedie, lodate da Orazio e da Virgilio nella IV egloga, a lui dedicata, e che soprattutto si distinse nell'oratoria.

Pollione fu anche critico letterario e la sua ferma e a tratti esasperata aderenza all'atticismo lo portò a mal giudicare le opere di quanti si aprivano agli arcaismi, alle traslazioni, alle fioriture, alle metafore. Ricorda Seneca il Vecchio (*Controversiae* IV, *praefatio* 3) che tanti furono gli scrittori colpiti dal suo "iratum iudicium": non risparmiò Cicerone, di cui criticò duramente lo stile, o Cesare, nel quale trovò poca *diligentia* e verità storica, Livio, del quale denunciò il provincialismo padovano (*patavinitas*), e Virgilio, la cui musa bucolica trovò troppo *rustica*.

Deprecabile la perdita delle *Historiae*, l'opera storiografica che non solo avrebbe permesso di poter giudicare l'atticismo di Asinio, ma avrebbe consentito di ricostruire gli ultimi accadimenti storici attraverso uno sguardo estraneo al regime augusteo. Pollione infatti, nei 17 libri dell'opera, ripercorreva gli anni che avevano visto il declino della repubblica, dal primo triumvirato fino alla battaglia di Filippi (60-40 a.C.), un periodo difficile e ancora "incandescente", come lo ammoniva Orazio "*periculosae plenum opus aleae / tractas, et incedis per ignis / suppositos cineri doloso*" (*Carm.* 2,1,6-8), che gli suggeriva di dedicarsi alla composizione di tragedie.

Asinio Pollione si spense ottantenne nella sua villa di Tuscolo nel 4 d.C.

Un'ipotesi recente sul *puer*

Tra le tante ipotesi in merito, può essere ancora utile la rilettura di un articolo di Marta Sordi, pubblicato su *Avvenire* (26 novembre 2000), dal titolo *Orazio e Virgilio divisi sull'Avvento*. Scriveva infatti in proposito la studiosa: "In un'orazione databile fra il 313 e il 325 l'imperatore Costantino, ormai convertito al Cristianesimo, dette un'interpretazione cristiana della IV *Egloga* di Virgilio cogliendo in essa una profezia dell'Incarnazione e della Redenzione di Cristo. Su questa linea lo segue Dante, quando nel Purgatorio, nell'incontro di Virgilio con Stazio, che cita appunto la IV *Egloga*, fa dire a quest'ultimo (XXII, 67 sgg.) «Facesti come quei che va di notte / che porta un lume dietro di sé e non giova / ma dopo sé fa le persone dotte». Sulle fonti della IV *Egloga* si è molto discusso. Anche senza presupporre da parte di Virgilio la conoscenza delle profezie messianiche ebraiche (che peraltro, attraverso Pollione, poteva conoscere) io credo che la concezione etrusco-romana dei *saecula* e la ripresa del carne 64 di Catullo bastino a spiegare la genesi dell'*Egloga* e, rivelandone l'adesione alle esigenze più profonde dell'anima umana e alle attese religiose del mondo romano nei decenni che precedettero l'avvenimento della nascita di Cristo, facciano di essa il canto più alto dell'Avvento pagano. Il carne trova il suo centro nella rappresentazione e nel vagheggiamento di nozze umano-divine: è l'epitalamio di Peleo e di Teti, nella cui coperta nuziale sono rappresentate le nozze di Arianna con Dioniso. Un uomo con una dea, una donna con un dio; gli dei scendono dall'Olimpo per il banchetto nuziale e le Parche cantano per il bambino che dovrà nascere. Dentro la cornice mitologica ed ellenistica si manifesta però lo spirito nuovo con cui Catullo rivive il mito e il suo rimpianto accorato per l'età degli eroi, sentita come vera età dell'oro in cui la divinità visitava gli uomini e li faceva partecipi delle sue nozze e della sua mensa. L'intimità fra una divinità presente e gli uomini, lancinante ricordo dell'età felice, viene contrapposto all'oggi disperato delle guerre civili, della cupidigia e dell'ingiustizia, ad un mondo in cui gli affetti familiari sono calpestati e traditi, ad un'umanità in cui il lecito e l'illecito, sconvolti e mescolati con empio furore, hanno allontanato la divinità capace di giustificare (*iustificam... mentem... deorum*), ne hanno spento la luce nel mondo. Nozze divine e banchetto divino sono immagini che tornano spesso nell'Antico e nel Nuovo Testamento per esprimere l'intima unione dell'uomo con Dio. Ed è questo il significato che, sia pure con diversa consapevolezza, esse assumono nel carne catulliano e nella ripresa cosciente che Virgilio ne fa nella IV *Egloga*, in cui l'avvento di una nuova età dell'oro porta come segno distintivo la cancellazione del peccato degli uomini (v.13) e, conforme alle aspirazioni di Catullo, una nuova intimità dell'uomo con la divinità (v.15 sgg.) simboleggiata proprio come in Catullo nella partecipazione alla mensa divina e alle nozze divine (v.63). Non c'è dubbio pertanto che Virgilio riprende consapevolmente Catullo e intende annunciare il su-peramento imminente della crisi epocale di cui Catullo aveva colto, nelle guerre civili, il simbolo più atroce. Catullo aveva scritto poco prima della guerra fra Cesare e Pompeo, mentre era ancora vivo il ricordo di Catilina e dei conflitti seguiti alla lotta fra Mario e Silla; Virgilio scriveva nel 40 a.C. mentre era in corso o si era da poco compiuta la guerra di Perugia fra Ottaviano e Lucio Antonio, quando la distruzione dell'antica città etrusca fu sentita come un segno della fine imminente. Nella concezione etrusco-romana della storia ad ogni individuo e a ogni popolo era assegnata una durata prestabilita. Agli etruschi erano stati assegnati 10 *saecula*. Nel 40 l'angoscia di una catastrofe imminente fu particolarmente viva e Orazio negli *Epodi* VII e XVI annuncia questa fine. Diversamente da Orazio, Virgilio afferma che la fine dell'ultimo secolo coincide non con la catastrofe, ma con l'avvento di una nuova umanità, più cara agli dei della precedente. La *gens aurea*, la nuova generazione

che nasce nel mondo è colta, secondo l'uso etrusco, nell'individuo che ne è simbolo, il misterioso *puer* dell'egloga, la cui crescita umana procede con la progressiva liberazione del mondo dal male: il momento al quale le terre, il cielo, il mare, la stessa sfera terrestre con la sua convessa mole guardano con trepidante attesa è il momento in cui il *puer* raggiungerà l'età dei *magni honores*. Nel riordinamento augusteo della carriera senatoria i *magni honores*, pretura e consolato, potevano essere raggiunti a 30 e 33 anni. Il momento al quale per Virgilio, che scrive nel 40, l'universo intero guarda con ansiosa letizia, ci porta così a una data fra il 10 e il 7 a.C., molto vicina, com'è noto, alla data effettiva della nascita di Cristo”.

Mors et apotheosis (Ecloga V)

Menalcas

*Cur non, Mopse, boni quoniam convenimus ambo,
tu calamos inflare levis, ego dicere versus,
hic corylis mixtas inter consedimus ulmos?*

Mopsus

*Tu maior; tibi me est aequum parere, Menalca,
sive sub incertis zephyris motantibus umbras,* 5
*sive antro potius succedimus: aspice, ut antrum
silvestris raris sparsit labrusca racemis.*

Menalcas

Montibus in nostris solus tibi certat Amyntas.

Mopsus

Quid, si idem certet Phoebum superare canendo?

Menalcas

Incipe, Mopse, prior, si quos aut Phyllidis ignis 10
*aut Alconis habes laudes aut iurgia Codri;
incipe; pascentis servabit Tityrus haedos.*

Mopsus

*Immo haec in viridi nuper quae cortice fagi
carmina descripsi et modulans alterna notavi,
experiar: tu deinde iubeto certet Amyntas.* 15

Menalcas

*Lenta salix quantum pallenti cedit olivae,
puniceis humilis quantum saliunca rosetis,
iudicio nostro tantum tibi cedit Amyntas.
Sed tu desine plura, puer; successimus antro.*

Mopsus

Exstinctum Nymphae crudeli funere Daph-
[nim] 20
*flebant (vos coryli testes et flumina Nymphis),
cum complexa sui corpus miserabile nati
atque deos atque astra vocat crudelia mater.
Non ulli pastos illis egere diebus
frigida, Daphni, boves ad flumina: nulla neque am-*
[nem] 25
*libavit quadrupes, nec graminis attigit herbam.
Daphni, tuum Poenos etiam ingemuisse leones
interitum montesque feri silvaeque loquuntur.
Daphnis et Armenias curru subiungere tigris
instituit, Daphnis thiasos inducere Bacchi,* 30
*et foliis lentas intexere mollibus hastas.
Vitis ut arboribus decori est, ut vitibus uvae,
ut gregibus tauri, segetes ut pinguibus arvis,
tu decus omne tuis. Postquam te fata tulerunt,
ipsa Pales agros atque ipse reliquit Apollo.* 35
*Grandia saepe quibus mandavimus hordea sulcis,
infelix lolium et steriles nascuntur avenae;
pro molli viola, pro purpureo narcisso*

carduus et spinis surgit paliurus acutis.

Menalca

O Mopso, dal momento checi siamo trovati tutti e due bravi, tu a soffiare le canne leggere, io a dire versi, perché non ci sediamo qui, tra gli olmi misti ai noccioli?

Mopso

Tu (sei) il più vecchio; è giusto che a te obbedisca, o Menalca, **5** sia che andiamo sotto le ombre incerte per gli zefiri che le agitano o piuttosto in una grotta: guarda come la lambrusca selvatica ha cosperso la grotta di rari grappoli.

Menalca

Sui nostri monti solo Aminta gareggia con te.

Mopso

E che mai, se quello farebbe a gara per superare Febo cantando?

Menalca

10 Comincia, o Mopso, per primo, se hai o qualche canto d'amore per Fillide o lodi per Alcone o invettive per Codro; comincia, Titiro curerà i capretti mentre pascolano.

Mopso

Proverò piuttosto questi versi che poco fa ho inciso sulla verde corteccia di un faggio e modulandoli li ho segnati alternativamente: **15** tu poi fa' in modo che Aminta gareggi.

Menalca

Quanto il flessibile salice è inferiore al pallido ulivo, quanto la bassa saliunca ai roseti purpurei, tanto a giudizio nostro ti è inferiore Aminta. Ma tu smetti di dire di più, ragazzo; siamo entrati nella grotta.

Mopso

Le Ninfe piangevano Dafni spento da morte crudele **20** (testimoni con le Ninfe voi, noccioli e fiumi), quando abbracciando il corpo sventurato del proprio figlio la madre chiama crudeli sia gli dei che gli astri. Nessuno in quei giorni, o Dafni, condusse ai freschi **25** corsi d'acqua i buoi dopo averli pascolati: nessun quadrupede assaggiò l'acqua né toccò l'erba dei pascoli. O Dafni, che anche i leoni africani abbandonano il tuo pianto la tua scomparsa lo dicono i monti inospitali e le selve. Dafni insegnò ad aggrogare al carro anche le tigri armene, **30** Dafni a introdurre i cori di Bacco, e ad intrecciare le verghe flessibili di tenere foglie. Come la vite è di ornamento alle piante, come l'uva alle viti, come i tori alle mandrie, come le messi i

fertili campi, tu (eri) tutto l'ornamento per i tuoi. Dopo che i fati ti hanno rapito, **35** Pale stessa e lo stesso Apollo hanno lasciato i campi. Nei solchi, cui Spargite humum foliis, inducite fontibus um-

[bras, 40
pastores (mandat fieri sibi talia Daphnis),
et tumulum facite, et tumulo superaddite carmen:
"Daphnis ego in silvis, hinc usque ad sidera notus,
formosi pecoris custos, formosior ipse".

Menalcas

Tale tuum carmen nobis, divine poeta, 45
quale sopor fessis in gramine, quale per aestum
dulcis aquae saliente sitim restinguere rivo.
Nec calamis solum aequiperas, sed voce magistrum;
fortunate puer, tu nunc eris alter ab illo.

Nos tamen haec quocumque modo tibi nostra vi-
[cissim 50
dicemus, Daphnimque tuum tollemus ad astra;
Daphnim ad astra feremus: amavit nos quoque
[Daphnis.

Mopsus

An quicquam nobis tali sit munere maius?
Et puer ipse fuit cantari dignus, et ista
iam pridem Stimichon laudavit carmina nobis. 55

Menalcas

Candidus insuetum miratur limen Olympi
sub pedibusque videt nubes et sidera Daphnis.
Ergo alacris silvas et cetera rura voluptas
Panaque pastoresque tenet Dryadasque puellas.
Nec lupus insidias pecori, nec retia cervis 60
ulla dolum meditantur: amat bonus otia Daphnis.
Ipsi laetitia voces ad sidera iactant
intonsi montes; ipsae iam carmina rupes,
ipsa sonant arbusta: "Deus, deus ille, Menalca!"

Sis bonus o felixque tuis! En quattuor aras: 65
ecce duas tibi, Daphni, duas altaria Phoebo.
Pocula bina novo spumantia lacte quotannis,
craterasque duo statuam tibi pinguis olivi,
et multo in primis hilarans convivium Baccho,
ante focum, si frigus erit, si messis, in umbra, 70
vina novum fundam calathis Ariusia nectar.
Cantabunt mihi Damoetas et Lyctius Aegon;
saltantis Satyros imitabitur Alpheisiboeus.

Haec tibi semper erunt, et cum sollemnia vota
reddemus Nymphis, et cum lustrabimus sagros. 75
Dum iuga montis aper, fluvios dum piscis amabit,
dumque thymo pascentur apes, dum rore cicadae,
semper honos nomenque tuum laudesque manebunt.
Ut Baccho Cererique, tibi sic vota quotannis
agricolae facient: damnabis tu quoque votis. 80

Mopsus

Quae tibi, quae tali reddam pro carmine dona?
Nam neque me tantum venientis sibilus Austri
nec percussa iuvant fluctu tam litorea, nec quae
saxosas inter decurrunt flumina valles.

Menalcas

Hac te nos fragili donabimus ante cicuta: 85
haec nos "Formosum Corydon ardebat Alexim",
haec eadem docuit "Cuium pecus? an Meliboei?"

Mopsus

At tu sume pedum, quod, me cum saepe rogaret,
non tulit Antigenes (et erat tum dignus amari),
formosum paribus nodis atque aere, Menalca. 90
spesso abbiamo affidato grossi semi di orzo, il
loglio infecondo e le sterili avene nascono; al posto
della tenera viola, al posto del purpureo narciso
sorgono il cardo e la marruca dalle spine pungenti.
40 Cospargete la terra di foglie, avvolgere d'ombra
le fonti, o pastori (Dafni raccomanda che per lui tali
coase si facciano), e costruite un tumulo e al tumulo
sopra aggiungete l'iscrizione «Io Dafni nei boschi,
da qui fino alle stelle conosciuto, custode di un bel
gregge, io stesso più bello»

Menalca

45 Tale (è) il tuo carne per noi, o divino poeta,
quale il sonno sull'erba per gli stanchi, quale nella
calura spegnere la sete ad un rivo zampillante di
acqua dolce. E non solo nel flauto, ma nella voce tu
eguagli il maestro; fortunato ragazzo, tu ora sarai
secondo dopo di lui. **50** Tuttavia noi a nostra volta
intoneremo per te in un qualche modo questi nostri
versi e alle stelle innalzeremo il tuo Dafni; alle stelle
porteremo Dafni: anche noi Dafni ha amato.

Mopso

Potrebbe esserci forse qualcosa più grande di un tale
dono? Sia il ragazzo era degno di essere cantato, sia
55 già da tempo Stimicone ci ha elogiato codesti
versi.

Menalca

Raggiante, Dafni ammira l'insolita soglia dell'O-
limpo e sotto i piedi vede le nubi e gli astri. Un'in-
tensa gioia pertanto pervade le selve e tutta la cam-
pagna e Pan e i pastori e le Driadi fanciulle. **60** E il
lupo non trama insidie al bestiame, né le reti inganno
alcuno ai cervi: Benigno, Dafni ama la pace. Anche i
monti selvosi per la gioia lanciano grida alle stelle;
le rupi stesse ormai, gli stessi arbusti fan risuonare i
canti: «Un dio, un dio (è) quello, o Menalca!» **65** Oh
sii buono e propizio ai tuoi! Ecco quattro are: eccone
due come altari per te, o Dafni, due per Febo. Due
coppe per ognuna, spumeggianti di nuovo latte ogni
anno, e due crateri di grasso olio per te io deporò, e
dapprima con molto vino allietando i conviti, **70**
davanti al focolare, se sarà freddo, all'ombra, se (sarà
la stagione delle) messi, nelle coppe verserò vino
di Arausio, nuovo nettare. Canteranno per me
Dameta e il lictio Egone; Alfesibeo imiterà i Satiri
mentre danzano. Questi (onori) saranno sempre per
te, **75** sia quando scioglieremo i voti annuali alle
Ninfe sa quando purificheremo i campi. Finché il
cinghiale amerà le giogaie del monte, finché il pesce
i fiumi, finché le api si nutriranno di timo e le cicale
di rugiada, sempre resteranno l'onore, il nome tuo e
le lodi. Come a Baccho e a Cerere, così a te ogni anno
80 faranno voti i contadini: condannerai tu pure
all'adempiimento dei voti.

Mopso

Quali, quali doni ti darò in compenso di un tale
canto? Infatti non mi piacciono tanto né il soffio
dell'austro che sopraggiunge né tanto le spiagge

battute dai flutti, né i torrenti che scorrono tra le valli rocciose.

Menalca

85 Prima noi ti doneremo questo flauto delicato: questo ci ha insegnato «Coridone ardeva d'amore per il bell'Alessi», questo stesso «Di chi (è) il gregge? Forse di Melibeeo?»

Mopso

Ma tu, Menalca, prendi il bastone che, per quanto spesso me lo chiedesse, non ha ottento Antigene (e veramente allora era degno di essere amato), **90** bello di nodi regolari e di bronzo.

v.1: Cur: regge l'interrogativa diretta il cui predicato è *consedimus* - **Mopse:** l'altro protagonista dell'ecloga; nome di capraio che ricorre già in Teocrito - **boni:** regge gli infiniti seguenti, con una costruzione simile al greco *δελνός* - **quoniam:** causale, in anastrofe - **convenimus:** forma di perfetto.

v.2: tu...ego: si osservi la forte antitesi dei pronomi personali, per evidenziare le diverse abilità dei due - **calamos...versus:** disposizione chiasmica dei termini - **inflare:** 'soffiare' per ottenerne il suono - **levis:** attributo di *calamos*, con la desinenza *-is* consueta in tale periodo.

v.3: hic: avverbio di luogo - **corylis:** cfr. *supra Ecl.* 1,14 e nota relativa; dativo retto da *mixtas* - **consedimus:** il perfetto sottolinea l'impazienza di Menalca, che vorrebbe già 'essere seduto'.

v.4: Tu: enfatico in prima sede, forma poliptoto con *tibi* - **maior:** sott. *natu* - **aequum:** attestata la variante *aecum*, forma arcaica - **parere:** da *pareo*, ha per soggetto *me* e oggetto *tibi*.

v.5: sive: ripetuto in anafora - **incertus:** è spiegato dall'ablativo seguente - **zephyris:** grecismo, in latino *favonius*, è vento primaverile - **motantibus:** frequentativo di *moveo*, bene esprime l'oscillare delle ombre ai soffi della brezza.

v.6: antro: dativo retto da *succedimus*, come il prec. *sub...umbras*; il verbo quindi è costruito in *variatio* con due casi diversi - **ut:** regge il seg. *sparsit*, con l'ind. ad accentuare la realtà del fatto.

v.7: la sequenza delle sibilanti, accentuata da omeoteleuti e allitterazioni, sembra evocare onomatopeicamente il soffio leggero del vento - **silvestris:** attributo di *lambrusca*, con cui si allude alla vite selvatica (*ἀγρία ἄμπελος*) - **raris...racemis:** ablativo modale/strumentale.

v.8: Montibus: ablativo di luogo, con prep. in anastrofe; anche i monti sono parte del paesaggio bucolico - **certat:** costruito con il dat. in luogo di *cum* e abl. sul modello del greco *ἐρίζειν τιμί* - **Amyntas:** nell'ecloga II è definito *stultus* per la sua invidia (v. 39).

v.9: Quid: tipico del linguaggio colloquiale, a esprimere una meraviglia mista a sarcasmo - **si...certet:** alla congiunzione, come il greco *εἰ*, si può dare una accezione causale - **Phoebum:** ovvero il dio stesso della poesia, a ribadire la stoltezza del personaggio; una sorta di ἵβρις - **superare:** sfumatura finale - **canendo:** ablativo del gerundio.

v.10: incipe: ripreso in anafora al v.12 - **prior:** comparativo regolare, trattandosi di due - **quos:** indefinito per *aliquos* - **Phyllidis:** genitivo oggettivo, come i seguenti. Nome prettamente bucolico, in quanto per metonimia indica il mandorlo, pianta in cui fu trasformata l'omonima fanciulla, figlia di un re della Tracia - **ignis:** accus. plur., esprime in metonimia 'l'ardore' della passione amorosa.

v.11: Alconis...Codri: disposizione chiasmica dei vocaboli. Nomi immaginari, anche se il secondo potrebbe alludere a un poeta contemporaneo di Virgilio, peraltro sconosciuto, che ricorre in termini analoghi di disprezzo anche in *Ecl.* 7,25-6.

v.12: pascentis: accus. plur.; abituale in sede bucolica, conferisce un tocco di realismo alla scena - **haedos:** invece che il più frequente *capellae*, qui forse *metri causa*.

v.13: Immo: segnala l'intenzione di trattare un argomento del tutto nuovo - **nuper:** estremamente recente e dunque fresco nella memoria.

v.14: carmina: in *enjambement* - **alternata:** riferito a *carmina*, ha valore predicativo e può rendersi con un avverbio. Potrebbe riferirsi sia a un componimento elegiaco, con alternanza di esametri e pentametri, o a una struttura amebea, con canti alternati.

v.15: experiar: enfatizzato dalla posizione iniziale, indica la modestia dell'autore - **iubeto:** costruito con il semplice congiuntivo esprime un invito ('fa' in modo, assicurati che').

v.16: lenta: cfr. *supra Ecl.* 1,25 e nota relativa - **pallenti:** allusione alla superficie inferiore della foglia - **cedit:** è il 'ritirarsi' nel senso di 'essere inferiori'.

v.17: puniceis: attributo di *rosotis*, in iperbato; i *Poeni* erano i Cartaginesi, i Fenici d'Africa, e il riferimento alla porpora appare scontato. Qui allude al colore scarlatto delle rose, in netto contrasto con i fiori poco appariscenti della *saliunca* - **humilis:** riferimento alla natura cespugliosa dell'arbusto; cfr. *supra Ecl.* 4,2 e nota relativa - **saliunca:** una delle varietà del nardo (celtico, cretico, indico, italico); assimilabile alla lavanda. Si osservino gli omeoteleuti nel verso.

v.18: iudicio nostro: ablativo di limitazione - **tantum:** in correlazione con il prec. *quantum* e in allitterazione con *tibi*.

v.19: desine: imperativo, sott. un *dicere et sim.*; è una formula di passaggio, qui a ribadire l'impazienza di Menalca - **plura:** neutro plur., sostantivato - **successimus:** cfr. *supra v.6*

v.20: Exstinctum: esordio *in medias res* - **Nymphae:** tradizionali divinità boschive. Secondo una leggenda diffusa in Sicilia, presso Leontini e i monti Erei, avevano trovato e allevato il piccolo Dafni, così chiamato dall'abbondanza di piante di alloro (δάφνη) che ivi si trovavano - **crudeli funere:** non altrimenti specificato, a differenza dell'idillio teocriteo, in cui muore per vendetta di Afrodite, reo di aver spregiato l'amore (1,97-98) - **Daphnim:** al dire di Eliano (V.H. 10,18) deve essere considerato il mitico inventore del genere bucolico.

v.21: flebant: in *enjambement* - **coryli...fulmina:** componenti abituali del paesaggio bucolico (cfr. *supra Ecl.* 1,14 e 51).

v.22: cum: congiunzione temporale, regge *vocat* - **complexa:** da *complector*, regge *corpus* - **sui:** in iperbato, si riferisce a *nati* - **sui...nati:** si osservi la disposizione chiasmica dei vocaboli, a suggerire l'abbraccio disperato della madre - **nati:** ben più forte di un semplice *fili*.

v.23: atque: il polisindeto accentua l'invocazione - **crudelia:** predicativo, concordato con *astra*, ma riferibile anche a *deos*. Ripresa non casuale del prec. *crudeli*.

v.24: Non ulli: più efficace del semplice *nulli* - **pastos:** participio di *pasco*, riferito a boves del v.seg. (cfr. *supra* v.12 *pascentis*) - **illis...diebus:** ablativo di tempo. L'andamento spondaico del verso vuole riproporre il senso di lutto che pervade la natura intera, come enfatizza anche la successiva *climax* - **egere:** forma di perfetto di *ago*, raccorciata per *egerunt*.

v.25: frigida: attributo di *flumina*, in iperbato; sottolinea con l'*incipit* l'aspetto gradevole del dissetarsi del bestiame - **flumina:** accusativo di moto a luogo; corsi d'acqua, come in *Ecl.* 1,51 - **nulla neque:** le due negazioni qui non si elidono, ma si rafforzano - **annem:** *variatio* rispetto a *flumina*.

v.26: libavit: il semplice 'assaggiare', sfiorando la superficie liquida con le labbra - **quadrupes:** singolare collettivo - **graminis:** genitivo di *gramen*, qui con il significato originario di 'pascolo' - **attigit:** da *attingo*, è il 'toccare' i cibi solidi.

v.27: tuum: attributo del seg. *interitum* - **Poenos:** in iperbato, attributo di *leones*; sinonimo di 'africani', stride pensando alla Sicilia, ma è epitetico esornativo, secondo un topos della poesia classica, che preferisce suggerire confronti concreti - **ingemuisse:** infinito perfetto di ingerisco, ha per soggetto *leones* e per oggetto *interitum*.

v.28: montes...silvae: soggetti di *loquuntur*, predicato che ben esprime la loro personificazione - **feri:** inospitali, e quindi 'deserti, selvaggi'.

v.29: et: intensivo, vale *etiam* - **Armenias:** nuovamente esornativo - **curru:** forma di dativo per *curru*, è di vantaggio. Dafni è qui equiparato a Dioniso (cfr. *Aen.* 6,804-5)

v.30: instituit: in *enjambement* - **thiasos inducere:** forma chiasmo con il prec. *subiungere tigres*; il sostantivo è un grecismo (θίασος) con cui si indica la schiera dei fedeli del dio che lo onora con danze, sacrifici e processioni.

v.31: foliis...hastas: costruzione chiasmica; con il primo termine si allude alle foglie di edera, la cui natura rampicante è espressa da *mollibus*, mentre il secondo si riferisce al tirso, il tralcio di vite, simbolo distintivo delle Menadi, la cui natura flessibile è evidenziata da *lentas*.

v.32: Vitis ut: anastrofe; inizia una serie di similitudini, liberamente tratte da Teocrito (*Id.* 8,79-80; 18,29ss.), in un crescendo che finisce con l'abbracciare tutta la natura - **arboribus decori:** è la costruzione del c.d. 'doppio dativo'.

v.33: gregibus...arvis: chiasmo con *tauri* e *segetes* - **pinguibus:** resi tali anche dalla fatica umana, vanificata con la scomparsa di Dafni (cfr. *infra* v.37 gli aggettivi *infelix* e *steriles*) - **arvis:** sono i campi lavorati dall'uomo, etimologicamente connessi al verbo *arare*.

v.34: tu...tuis: nell'ellissi del predicato il vigore dell'espressione; poliptoto con il seg. *te* - **tulerunt:** è un esempio di *simplex pro composito*: qui sta infatti per *abstulerunt*, verbo tecnico della scomparsa, in genere prematura, di qualcuno.

v.35: Pales: divinità pastorale dell'antica religione italica, in onore della quale si celebravano le *Palilia*, festa campestre di purificazione, nel giorno della fondazione di Roma, il 21 aprile - **Apollo:** i trascorsi pastorali del dio si riferiscono all'anno di punizione inflittogli da Giove, che il dio scontò a Fere, in Tessaglia, custodendo gli armenti di Admeto.

v.36: Grandia: attributo di *hordea*, in iperbato, allude alla grossezza dei semi, promessa e garanzia di futuro raccolto - **sulcis:** ablativo di luogo senza prep.

v.37: infelix: il riferimento è alla mancanza di frutti - **steriles:** perché prive di spiga; il concetto, con la sola variazione del predicato, è riproposto in *Georg.* 1,154: *infelix lolium et steriles dominantur avenae*.

v.38: pro: qui con il valore di 'al posto di, invece di'; anafora ed allitterazione - **viola:** il singolare, qui e nel seg. *narcisso*, può intendersi come collettivo.

v.39: carduus: collettivo come i precedenti - **spinis...acutis:** ablativo di qualità - **paliurus:** pianta spinosa della famiglia delle Ramnacee, con foglie ovali e piccoli fiori gialli; coltivata per fare siepi.

v.40: humum...umbras: consueta disposizione chiasmica dei termini, con il verso impreziosito dagli omeoteleuti degli imperativi,

v.41: pastores: vocativo - **mandat:** costruito con l'infinito invece che *ut* e il congiuntivo - **talia:** riassuntivo del v.prec.

v.42: tumulum: ripetuto in poliptoto, in chiasmo con *carmen* - **carmen:** l'epitafio, spesso, come qui, in metrica.

v.43: Daphnis: predicativo di un *fui* sottinteso, riproduce il formulario epigrafico - **in silvis:** il mondo bucolico dove si è svolta la sua vita - **ad sidera:** iperbole a profetizzare la fama futura.

v.44: formosi: in poliptoto con il comparativo seg.

v.45: Tale...poeta: se ne ricorda il Carducci nel sonetto *Virgilio* - **tale:** correlativo di *quale*, sostantivati entrambi.

v.46: quale: ripetuto in anafora - **fessis:** sostantivato, allude a viandanti o mietitori - **in gramine:** con lo zampillare dell'acqua poco dopo, è un'eco lucreziana (2,29-30) - **per aestum:** *variatio*, al locativo prec. si affianca l'accusativo di tempo.

v.47: si osservi l'andamento onomatopeico del verso, con le allitterazioni di sibilanti e le liquide ad esprimere lo zampillare dell'acqua di fonte.

v.48: calamis: metonimia consueta a indicare il flauto, qui è abl. di limitazione, come il seg. *voce* - **magistrum:** lo stesso Dafni.

v.49: puer: cfr. *supra* v.4 - **fortunate:** richiama il *fortunate senex* di *Ecl.* 1,46 - **alter:** lo stesso che *secundus*.

v.50: tamen: nonostante cioè la presunta inferiorità - **quocumque modo:** espressione riduttiva, per inferiorità presunta o modestia dichiarata - **vicissim:** avverbio in *enjambement* con il predicato seg.

v.51: tuum: perché oggetto del canto precedente che ne celebra in toni commossi la morte - **Daphnim:** ripetuto in anafora e poliptoto, a far risaltare la celebrazione, che terminerà in una sorta di vera e propria apoteosi - **tollemus ad astra:** forma chiasmo con il seg. ed è espressione iperbolica.

v.52: amavit: giustifica il diritto di cantare le doti e le virtù dello scomparso.

v.53: An: qui equivale a *num* - **nobi:** *dativus commodi* - **tali...munere:** ablativo del 2° termine di paragone, regolare per il senso negativo della frase; si noti la clausola allitterante - **sit:** congiuntivo potenziale.

v.54: cantari: infinito di uso poetico dopo *dignus*, in luogo del più regolare relativo e il congiuntivo.

v.55: Stimichon: non ricorre altrove.

v.56: Candidus: predicativo di *Daphnis*; in netto contrasto con il prec. *extinctum*, dà avvio al processo che si concluderà con l'apoteosi - **insuetum:** perché precluso ai mortali.

v.57: sub pedibus: eco lucreziana (3,27) - **nubes...sidera:** è una sorta di *hysteron proteron*.

v.58: alacris: attributo di *voluptas*, in iperbato; il sostantivo è ripresa lucreziana anch'esso (3,28).

v.59: polisindeto e allitterazione scandiscono il verso, dilatando l'elenco e conferendogli una dimensione universale - **tenet:** esprime un possesso forte e determinato; cfr. *supra* *Ecl.* 1,31 e nota relativa - **Dryadas:** attributo di *puellas*; le driadi e le amadriadi sono figure della mitologia greca. In origine le driadi erano propriamente le ninfe delle querce, come rivela il loro nome (δρῦς, quercia). Le driadi erano ninfe che vivevano nei boschi e ne incarnavano la forza e il rigoglio vegetativo. A differenza delle amadriadi, non facevano corpo con gli alberi, né morivano con essi, ma potevano muoversi liberamente, danzare e unirsi anche con semplici mortali. Venivano raffigurate come belle e giovani donne, con la parte inferiore della persona terminante in una sorta di arabesco che imitava un tronco d'albero. La parte superiore evidenziava invece una certa bellezza e solarità.

v.60: Nec lupus etc.: si delinea un'atmosfera già presentata nell'*Ecloga* IV, in occasione della nascita del prodigioso *puer* - **insidias pecori:** forma chiasmo con il seg. *cervis dolum* - **retia:** usate per cacciare animali di grossa taglia (cfr. *Hor. Carm.* 1,1,28).

v.61: meditantur: personalizza sia *lupi* che *retia*, dando vivezza all'immagine; per il verbo cfr. *Ecl.* 1,2 e nota relativa - **bonus:** nel significato di 'benigno, benevolo', specifico della divinità

v.62: Ipsi: poliptoto e anafora dell'attributo, in una sequenza che ricorda *Ecl.* 1,38-39 - **laetitia:** ablativo di causa - **iacant:** frequentativo di *iacio*, evidenzia il ripetersi delle grida di giubilo.

v.63: intonsi: in quanto non soggetti al taglio periodico degli alberi fatto dall'uomo, suggerisce l'immagine di una natura incontaminata.

v.64: sonant: qui transitivo, regge il prec. *carmina* - **deus, deus:** come non pensare a *Lucr.* 5,8 con l'ennesimo elogio di Epicuro?

v.65: Sis: congiuntivo esortativo/ottativo - **bonus felixque:** termini del linguaggio augurale, insieme con *faustus* e *fortunatus*.

v.66: altaria: apposizione di *aras*; propriamente è la parte superiore dell'ara, dove si immolavano le vittime.

v.67: bina: il distributivo indica che ciascuna ara ne avrà due; questo spiega anche il seg. *duo*, detto dei crateri - **spumantia:** per enallage si può riferire a *lacte* - **quotannis:** culto perenne quindi; cfr. *Ecl.* 1,42.

v.68: statuam: futuro di *statuo*, riprende l'analogo verbo *στασῶ* di Teocrito (*Id.* 5,53) - **tibi:** *dativus comodi* - **pinguis olivi:** genitivo di quantità.

v.69: multo...Baccho: iperbato e metonimia, ablativo strumentale - **hilarans:** participio congiunto da *hilaro*.

v.70: focum: è il focolare - **si:** equivale a *cum* temporale - **frigus:** metonimia per *hiems*, a indicare il tratto distintivo dell'inverno - **messis:** per *aestas*, nuova metonimia - **in umbra:** *variatio* del prec. *ante focum*.

v.71: novum...nectar: apposizione di *vina...Ariusia*; prosegue ancora in qualche modo l'immagine dell'Olimpo - **calathis:** grecismo, indica qui le coppe per il vino - **Ariusia:** dal promontorio dell'isola di Chio, si riferisce a un vino particolarmente rinomato.

v.72: mihi: dativo di interesse; c'è nell'espressione un'allusione teocritea (7,71: ἀλλησεῦντι δέ μοι) - **Lyctius:** ossai originario di *Lyctos*, città dell'isola di Creta, ma l'epiteto ha il consueto carattere esornativo.

v.73: saltantis: il frequentativo (di *salio*) coglie con efficacia lo sfrenarsi nella danza dei satiri - **Alphesiboeus:** un pastore con questo nome compare nell'*Ecloga* VIII, dove gareggia nel canto con Damone.

v.74: Haec: riassume e conferma quanto detto prima - **tibi...erunt:** ipotizzabile la costruzione del c.d. 'dativo di possesso' **cum:** è iterativo, ripetuto in anafora al v.seg.

v.75: Nymphis: cfr. *supra* v.59 *Dryadas puellas* - **lustrabimus:** tecnicismo che si riferisce alla purificazione dei campi, nella cerimonia detta *Ambarvalia*, celebrata alla fine di maggio in onore di Cerere. Durante queste celebrazioni si sacrificavano un toro, una scrofa ed una pecora che, prima del sacrificio, erano condotti in processione tre volte

attorno ai campi; i rituali prendono il loro nome appunto da questo momento, derivando da *ambio* ('vado in giro') ed *arvum* ('campo').

v.76: Dum: congiunzione temporale, cui il futuro *amabit* conferisce il valore di 'finché', è in chiasmo e anastrofe contemporaneamente; la ripetizione al v. seg. accentua la solennità dell'impegno - **aper:** il singolare può anche intendersi come collettivo, come pure il seg. *piscis*.

v.77: thymo: abl. retto da *pascentur*; Varrone (*De re rust.* 3,14) afferma: *ut aptissimum ad sanitaetem apium, sic ad mellificium thymum. Propter hoc Siculum mel fert palmam, quod ibi thymum bonum frequens est* - **rore:** secondo l'erronea credenza degli antichi. La cicala era anche simbolo di purezza: seguendo un'errata credenza ripresa da Plinio il Vecchio (*N.H.* 9,93-4) si riteneva che le cicale si nutrissero di sola rugiada e ciò faceva sì che il loro corpo non contenesse sangue e non dovessero espellere escrementi e di qui l'idea della purezza.

v.78: il verso ricorre identico in *Aen.* 1,609, e suona elogio riconoscente di Enea a Didone.

v.79: Baccho Cererique: non a caso Dafni è equiparato alle due divinità tradizionali del mondo agreste - **sic:** correlativo del prec. *ut*.

v.80: agricolae: in *enjambement* - **damnabis:** in chiasmo con il prec. ed enfaticizzato da *tu*, è una chiara allusione al carattere contrattuale della religione romana: obbligata da sacrifici e preghiere, la divinità è 'condannata' ad esaudirli nello spirito della reciprocità (*do ut des*).

v.81: Quae: ripetuto in anafora, è aggettivo interrogativo, attributo di *dona*.

v.82: si noti la cadenza onomatopeica nel verso affidata a vocali chiuse e sibilanti - **Austri:** vento caldo che soffia da sud.

v.83: percussa: per il ritmico infrangersi delle onde - **iuvant:** con il significato di 'piacere' come in *Ecl.* 4,2 o in *Hor. Carm.* 1,1,4 - **fluctu:** singolare collettivo.

v.84: saxosas inter: anastrofe con l'aggettivo in iperbatò - **decurrunt:** nel preverbo l'immagine dello scorrere a valle dei corsi d'acqua (*flumina*), tra lo scrosciare di rapide e cascate.

v.85: donabimus: costruito qui con l'accus. della persona e l'abl. della cosa, in luogo del dat. di persona e accus. della cosa, costruzione rimasta in italiano - **fragili:** per la sottigliezza delle canne - **ante:** è avverbio.

v.86: haec: ripetuto in anafora, è riferito a *cicuta* e ne vuole sottolineare i pregi - **Formosum...Alexim:** è l'*incipit* delle II *Ecloga*, che narra l'infelice amore (*ardebat*) di Coridone per il giovane Alessi.

v.87: Cuium...Meliboei: cfr. *Ecl.* 3,1 di cui è il secondo emistichio - **cuium:** interrogativo, per *cuius*.

v.88: pedum: è il 'vincastro', la verga del pastore - **cum:** ha valore concessivo.

v.89: tulit: non è riuscito a ottenerlo e quindi non 'l'ha portato via'; esempio di simplex pro composito (*abstulit*).

v.90: paribus nodis atque aere: ablativi di causa, con il primo si indica la disposizione regolare dei nodi lungo il bastore, con il secondo, in metonimia, le borchie e/o il puntale di bronzo che lo decorano.

Spunti & analisi

Dafni

Protagonista indiscusso dell'*Ecloga V* attraverso il canto di due pastori, Mopso e Menalca, è il personaggio di Dafni, εὐρητής (*inventor*) della poesia bucolica, di cui Virgilio descrive la morte e la successiva apoteosi, rifacendosi a moduli poetici che risalgono con ogni probabilità a Stesicoro (VII-VI sec. a.C.) e, più compiutamente, al modello teocriteo, con un influsso che, se fosse vera la testimonianza di Claudio Eliano (*V.H.* 10,18) risulterebbe per certi versi determinante.

Nel passo citato, Dafni è un pastore siculo che si unisce a una ninfa e le giura di non amare altre donne, pena la perdita della vista. La punizione si abbatte quindi su di lui quando, ubriaco, cede alle lusinghe della figlia di un re. Da qui traggono origine i canti bucolici, che hanno come tema l'accecamento dello sventurato pastore e, stando ad Eliano, questo tipo di composizione lirica fu inaugurato da Stesicoro.

A inficiare questa ricostruzione sono le incongruenze riscontrabili con i passi di altri autori, a cominciare da Diodoro Siculo (4,84) e che derivano dalla possibile confusione, fatta già dagli antichi, originata dall'esistenza di due poeti omonimi, un italiota del *Bruttium* il primo e un siceliota di Imera il secondo.

Il citato passo diodoreo contiene elementi analoghi, ma anche tratti discordanti. Confermata l'origine sicula, il giovane risulta essere figlio di Ermes e di una ninfa che lo abbandona in un bosco di allori (da cui il suo nome) sui monti Erei. Cresciuto tra i pastori, impara da Pan a suonare lo zupfelo, attirandosi la simpatia di Apollo e cacciando talora in compagnia di Artemide, che ne gradiva la musica, senza trascurare però la sua mandria, che era della stessa stirpe di quella di Elios.

Compaiono inoltre i nomi delle due ninfe, Nomia, che gli fa giurare di non esserle mai infedele e Chimera, che lo seduce approfittando della sua ubriachezza e ne provoca in tal modo la cecità.

Lo sventurato giovane comincia a vagare, cieco e dolente, per le campagne, suonando tristi canzoni, finendo poi con il lanciarsi da una rupe, ma il padre Ermes lo trasforma in una pietra o, secondo una variante

del mito, lo porta in cielo, lasciando al suo posto una sorgente, dove annualmente i Siculi offrivano sacrifici in suo onore.

Teocrito nel I *Idillio* tratta la vicenda (vv.64-145) ma inserisce un'altra variante, secondo la quale Dafni è punito non per aver ceduto ad Eros, ma al contrario muore per non essersi arreso ai voleri di Afrodite.

Il Dafni di Virgilio è a sua volta diverso: non muore consunto da un amore non corrisposto né per la vendetta di una ninfa tradita, ma è vittima -incolpevole- di un *crudeli funere*, un destino ingiusto di fronte al quale sta solo la disperazione, impotente, di una madre, al cui dolore la natura tutta vorrebbe poter dare conforto, con la gioia che scaturisce dalla certezza di una vita che può continuare anche oltre la morte, con la felicità che si irradia dalla contemplazione, luminosa e numinosa a un tempo, di astri e divinità con cui è possibile condividere una nuova, eterna esistenza. E' attualmente presso che abbandonata da tutti l'interpretazione allegorica dell'ecloga, secondo cui in essa sarebbero cantate la morte e l'apoteosi di Giulio Cesare.

Le Ninfe

La mitologia greca annovera molte ninfe (dal greco νύμφη, "giovane fanciulla", oltre che dal latino *nubere*, "sposarsi", detto della donna, da cui l'it. 'nubile'). Erano divinità minori, immaginate come donne giovani e belle, a volte mortali, altre volte immortali, esse personificavano le forze divine dei monti, dei boschi e degli alberi, delle acque e dei luoghi. Facevano spesso parte del seguito di divinità maggiori e avevano una parte importante nella mitologia, a causa dei loro amori con uomini e dei, e nella religione popolare.

Secondo il regno della natura in cui si credeva che esercitassero il loro dominio, le Ninfe si distinguevano in:

NINFE DELLE ACQUE: in senso lato comprenderebbero anche le OCEANINE e le NEREIDI, ma solitamente con il termine si alludeva alle Ninfe di acqua dolce, chiamate NAIADI; avevano il dono della divinazione ed erano amiche del canto e della poesia.

NINFE DEI MONTI: dette OREADI, abitavano non solo i monti, ma anche le valli e i burroni. La più famosa era Eco, la personificazione di questo fenomeno così frequente nelle valli e tra le catene dei monti..

NINFE DEI BOSCHI: erano dette DRIADI, rappresentate con la parte inferiore del corpo arabescato come un tronco d'albero. Erano immortali e la più famosa di queste era Euridice, che fu sposa di Orfeo. Invece le AMADRIADI vivevano nel tronco degli alberi, inseparabili dal destino della pianta a cui appartenevano, al punto da morire quando la pianta appassiva.

Fors omnia versat
(Ecloga IX)

Lycidas

Quo te, Moeri, pedes? an, quo via ducit, in urbem?
Moeris

O Lycida, vivi pervenimus, advena nostri
(quod numquam veriti sumus) ut possessor agelli
diceret: "Haec mea sunt; veteres migrate coloni."
Nunc victi, tristes, quoniam Fors omnia versat, 5
hos illi (quod nec bene vertat) mittimus haedos.

Lycidas

Certe equidem audieram, qua se subducere colles
incipiunt mollique iugum demittere clivo,
usque ad aquam et veteres, iam fracta cacumina,
[fagos,
omnia carminibus vestrum servasse Menalcan. 10

Moeris

Audieras, et fama fuit; sed carmina tantum
nostra valent, Lycida, tela inter Martia, quantum
Chaonias dicunt aquila veniente columbas.
Quod nisi me quacumque novas incidere litis
ante sinistra cava monuisset ab ilice cornix, 15
nec tuus hic Moeris nec viveret ipse Menalcas.

Lycidas

Heu! Cadit in quemquam tantum scelus? Heu! Tua
[nobis
paene simul tecum solacia rapta, Menalca?
Quis caneret Nymphas? Quis humum florentibus
[herbis
spargeret, aut viridi fontis induceret umbra? 20
vel quae sublegi tacitus tibi carmina nuper,
cum te ad delicias ferres Amaryllida nostras?
"Tityre, dum redeo (brevis est via) pasce capellas;
et potum pastas age, Tityre, et inter agendum
occursare capro (cornu ferit ille) caveto." 25

Moeris

Immo haec quae Varo, necdum perfecta, canebat:
"Vare, tuum nomen, superet modo Mantua nobis,
Mantua vae miserae nimium vicina Cremonae,
cantantes sublime ferent ad sidera cycni."

Lycidas

Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos, 30
sic cytiso pastae distendant ubera vaccae,
incipi, si quid habes. Et me fecere poetam
Pierides; sunt et mihi carmina; me quoque dicunt
vatem pastores: sed non ego credulus illis;
nam neque adhuc Vario videor nec dicere Cinna 35
digna, sed argutos inter strepere anser olores.

Moeris

Id quidem ago et tacitus, Lycida, mecum ipse voluto,
si valeam meminisse; neque est ignobile carmen:
"Huc ades, o Galatea: quis est nam ludus in undis?
Hic ver purpureum, varios hic flumina circum 40
fundit humus flores; hic candida populus anstro
imminet et lentae texunt umbracula vites.
Huc ades; insani feriant sine litora fluctus."

Lycidas

Quid, quae te pura solum sub nocte canentem
audieram? Numeros memini, si verba tenerem: 45

Licida

Dove ti (portano) i piedi, o Meri? Non forse là dove la via porta in città?

Meri

O Licida, vivi siamo giunti (cosa che mai avremmo temuto) che uno straniero, padrone del nostro piccolo podere, dicesse: «Queste cose sono mie; andatevene, vecchi coloni». **5** Ora vinti, avviliti, poiché il Caso ogni cosa sconvolge, gli mandiamo questi capretti (e questo non gli faccia buon pro).

Licida

Eppure, senza dubbio, avevo sentito che, là dove i colli cominciano a digradare e a piegare la cima con dolce pendio, fino all'acqua e ai vecchi faggi, cime spezzate ormai, **10** ogni cosa il vostro Menalca era riuscito a salvare con i (suoi) carmi.

Meri

L'avevi sentito, e c'era la voce, ma i nostri carmi, o Licida, tra i dardi di Marte, valgono tanto quanto, dicono, le colombe di Caonia quando sopraggiunge un'aquila. Che se una cornacchia, a sinistra, da un cavo leccio, **15** non mi avesse ammonito a troncare a qualunque costo nuovi litigi, né questo tuo Meri né lo stesso Menalca sarebbe vivo.

Licida

Ahimé! Si trova in qualcuno una scelleratezza così grande? Ahimé! Per poco insieme con te ci sarebbe stato il tuo conforto, o Menalca? Chi avrebbe cantato le Ninfe? chi avrebbe cosperso il suolo di erbe fiorite **20** o di verde ombra avrebbe coperto le fonti? o quei canti che, in silenzio, poco ti ho sottratto, mentre ti recavi da Amarillide, delizia nostra? 'O Titiro, finché ritorno (breve è la via) pascola le caprette; e dopo averle pascolate portale, o Titiro, a bere e nel condurle **25** bada di non imbatterti nel caprone (quello con le corna ferisce)'.

Meri

Oppure questi che, non ancora compiuti, intonava in onore di Varo: "O Varo, il tuo nome, purché ci resti intatta Mantova, Mantova ahimé troppo vicina alla sventurata Cremona, cantando in alto alle stelle lo porteranno i cigni".

Licida

30 Così i tuoi sciami evitano i tassi cirnei, così pasciute di citiso gonfino le mammelle le vacche, comincia, se hai qualcosa. Anche me le Pieridi han fatto poeta, anch'io ho dei canti, anche me chiamano poeta i pastori, ma io non credo a loro; **35** infatti non mi sembra ancora di dire cose degne né di Vario né di Cinna, ma starnazzare come un'oca in mezzo a cigni canori.

Meri

Questo appunto sto facendo e in silenzio, o Licida, e tra me stesso vado pensando se riuscissi a ricordarlo; e non è un canto disprezzabile: "Vieni qui, o Galatea; quale piacere infatti c'è tra le onde? **40** Qui la splendida primavera, qui intorno ai fiumi la terra

Moeris

“Daphni, quid antiquos signorum suspicis ortus?
Ecce Dionaei processit Caesaris astrum,
astrum quo segetes gauderent frugibus et quo
duceret apricis in collibus uva colorem.
Inserere, Daphni, puros: carpent tua poma nepo-
[tes.” 50

Omnia fert aetas, animum quoque; saepe ego longos
cantando puerum memini me condere soles:
nunc oblita mihi tot carmina, vox quoque Moerim
iam fugit ipsa: lupi Moerim videre priores.
Sed tamen ista satis referet tibi saepe Menalcas. 55
Lycidas

Causando nostros in longum ducis amores.
Et nunc omne tibi stratum silet aequor, et omnes,
aspice, ventosi ceciderunt murmuris aerae.
Hinc adeo media est nobis via; namque sepulcrum
incipit apparere Bianoris. Hic, ubi densas 60
agricolae stringunt frondis, hic, Moeri, canamus:
hic haedos deponere, tamen veniemus in urbem.
Aut, si nox pluviam ne colligat ante veremur,
cantantes licet usque (minus via laedit) eamus:
cantantes ut eamus, ego hoc te fasce levabo. 65

Moeris

Desine plura, puer, et quod nunc instat agamus.
Carmina tum melius, cum venerit ipse, canemus.

sparge fiori variopinti; qui un candido pioppo sovrasta la grotta e le viti flessuose intrecciano pergolati ombrosi. Vieni qui; lascia che furiose le onde percuotano i lidi.

Licida

E che? quei versi che ti avevo sentito cantare da solo nella notte serena? **45** Rammento la melodia, oh se ricordassi le parole!

Meri

‘O Dafni, perché osservi il sorgere antico delle costellazioni? Ecco, è sorto l’astro di Cesare dioneo, l’astro per cui i campi s’allietano per le messi e per cui l’uva prende il colore sui colli soleggiati. **50** Innesta, o Dafni, i peri; coglieranno i tuoi frutti i nipoti!’. Tutto porta via l’età, anche la memoria; io mi ricordo che da fanciullo, spesso, trascorrevi lunghe giornate cantando; tanti canti ora sono stati dimenticati da me, anche la voce stessa ormai fugge da Meri: i lupi han visto Meri per primi. **55** Ma tuttavia questi canti spesso, a sazietà, te li ripeterà Menalca.

Licida

Adducendo pretesti tiri in lungo il nostro desiderio. Ed ora ogni distesa d’acqua ti è silenziosa e, guarda, sono cessati tutti i soffi del mormorio del vento. Da qui la via per noi è proprio a metà; **60** infatti comincia ad apparire il sepolcro di Bianore. Qui, dove i contadini sfrondano le foglie fitte, qui, Meri, cantiamo; deponi qui i capretti, giungeremo ugualmente in città. Oppure, se temiano che prima la notte porti la pioggia, procediamo pure cantando di continuo (la via dà meno noia); **65** affinché ce ne andiamo cantando, io ti alleggerirò di questo fardello.

Meri

Smettila di dire di più, ragazzo, e facciamo quello che adesso incombe. I canti li intoneremo meglio allora, quando lui stesso sarà arrivato.

v.1: Quo: avverbio di moto a luogo; è sott. *ducunt*, ricavabile dal seg. - **an:** qui vale *nonne* e in pratica è la risposta al quesito prec. - **via:** quella che porta a Mantova (*urbem*), come si evince *infra* (vv.27-8).

v.2: vivi: sembra ribadire l’incredulità, per non dire l’impossibilità, per quanto è accaduto - **pervenimus:** perfetto - **advena nostri:** accostamento antitetico dei termini, nel primo l’eco dell’*impius miles*, del *barbarus* che avevano attirato lo sdegno di Melibeo (cfr. *Ecl.* 1,70-1 e nota relativa), mentre il secondo è attributo, in iperbatò, del seg. *agelli*.

v.3: quod...sumus: l’inciso conferma l’enormità, e la gravità, dell’accaduto - **ut:** regge *diceret* e dipende da *pervenimus* - **possessor:** è il termine chiave, predicativo di *advena* - **agelli:** diminutivo di *ager*, a sottolineare affetto e nostalgia; in realtà la proprietà non era piccola, come si evince da iversi seguenti.

v.4: diceret: in enfatica posizione iniziale, prelude all’ordine di sgombero immediato, non a caso riportato nei termini dell’*oratio recta* - **Haec:** con valore deittico; si può immaginare il gesto della mano fatto dall’*advena*, divenuto

possessor - **veteres**: in iperbatò, e volutamente accostato al predicato, per far risaltare l'iniquità di una spoliazione che espropria chi da tempo, con il suo lavoro, ha reso fertili quei campi.

v.5: Nunc: il presente si impone, bruscamente e brutalmente, con la sua triste realtà - **victi, tristes**: il secondo conseguenza del primo - **Fors**: la maiuscola per vedervi la personificazione di una forza oscura, che sembra regolare le vicende umane, fragili e indifese, in quel dare a caso, senza scopo apparente, che il frequentativo (*versat*) accentua e l'oggetto (*omnia*) gli fa travalicare i confini di una piccola proprietà cisalpina, allargandosi a una dimensione universale.

v.6: hos: attributo di *haedos*, deittico - **illi**: 'a quello', l'*advena* innominabile - **quod...vertat**: altro inciso, ben diverso dal prec. - **nec bene**: esempio di litote.

v.7: Certe equidem: attestano ancora la fatica di poter credere alla evidente ineluttabilità della vicenda - **qua**: avverbio di luogo - **se subducere**: come il seg. *demittere* anima il paesaggio, rendendo i *colles* un qualcosa di vivo.

v.8: si noti nel verso l'andamento onomatopeico dato dal susseguirsi delle liquide - **mollis...clivo**: ablativo modale/strumentale.

v.9: aquam: il Mincio, nel commento *ad hoc* di Servio - **fagos**: la stessa pianta di *Ecl.* 1,1, quando la realtà era allora ben diversa - **fracta cacumina**: apposizione, spiega in un certo senso *veteres*, lasciando però un che di indefinito e triste con quelle 'cime spezzate' non si sa se dalla violenza della natura o dell'uomo.

v.10: omnia: riassuntivo della descrizione precedente - **carminibus**: abl. strumentale che allude all'abilità poetica di Menalca - **servasse**: forma sincopata (*servavisse*) - **Menalcam**: enfatizzato in clausola.

v.11: Audieras: ripresa intenzionale, a conferma di una speranza poi vanificata - **fama**: spiega il diffondersi di voci, più o meno controllate e veritiere. Si ricordi la personificazione della Fama nell'*Eneide* (4,173-195).

v.12: nostra: attributo del prec. *carmina*, in *enjambement* - **tela...Martia**: espressione metonimica ad evidenziare la dura realtà della guerra; forma chiasmo con *Chaonias...columbas*.

v.13: Chaonias: regione a Nord-Ovest dell'Epiro, così chiamata dall'eroe troiano Caone; vi si trovava l'oracolo di Dodona, sacro a Giove, e si credeva che le colombe fossero dotate di spirito profetico - **aquila veniente**: ablativo assoluto, con valore temporale.

v.14: Quod: dichiarativo - **nisi**: introduce la protasi di un periodo di III tipo (irrealtà), la cui apodosi è il seg. *viveret* - **quacumque**: ablativo avverbiale, sott. *ratione* - **incidere**: da *in* e *caedo*: secondo i commentatori antichi (Elio Donato, Servio) Virgilio avrebbe corso seri rischi di fronte all'atteggiamento violento di un veterano, o di un centurione di nome Arrio, e sarebbe stato salvato, durante il contraddittorio avvenuto nell'azione giudiziaria per le terre, dall'intervento di Mecenate, cui riconoscente avrebbe poi dedicato le *Georgiche*.

v.15: ante: è avverbio - **sinistra**: riferito a *cornix* - **cava**: attributo di *ilice* - **cornix**: da notare lo scetticismo di Cicerone (*De div.* 1,7,12) quando afferma: *quare omittat urguere Carneades, quod faciebat etiam Panaetius, requirens Iuppiterne cornicem a laeva, corvum ab dextera canere iussisset*.

v.16: nec...nec: la correlazione evidenzia la gravità del fatto - **tuus**: esprime il legame di amicizia con Licida - **hic**: con l'abituale valore deittico.

v.17: Heu: ripetuto in anafora a esprimere prima sdegno e poi sollievo - **cadit**: quasi fosse 'appartiene a' - **tantum scelus**: da giungere all'omicidio - **tua**: attributo di *solacia* - **nobis**: *dativus incomodi*.

v.18: paene: regge *rapta* (sott. *sunt*) - **simul**: evidenzia l'immediata simultaneità; altrimenti pleonastico in presenza di *tecum* - **solacia**: da riferire ai *carmina*, ragione di vita di Menalca - **rapta**: la brutalità della perdita stigmatizzata dalla violenza dell'azione.

v.19: Quis: ripetuto in anafora - **caneret**: come i seguenti *spargeret* (in *enjambement*) e *induceret*, è un congiuntivo dubitativo - **humum/spargeret**: in chiasmo con il prec. *caneret Nymphas* - **florentibus herbis**: ablativo strumentale, con il participio in funzione attributiva.

v.20: viridi...umbra: esempio di sinestesia (cfr. *Ecl.* 1,52: *frigus opacum*) - **induceret**: qui il verbo ha costruzione opposta a quella di *Ecl.* 5,40.

v.21: sublegi: *furatus sum* nel commento di Servio, regge il relativo *quae* - **tacitus**: predicativo, passibile di traduzione avverbiale

v.22: cum: congiunzione temporale, regge *te ferres* - **delicias...nostras**: apposizione di *Amaryllida*, accusativo con des. greca.

v.23: Tityre etc.: un frammento di poesia, qui inserito senza alcun legame, come nell'*Ecloga* VI con il canto di Sileno. È una ripresa, con qualche libertà, di Teocrito *Id.* 3,3-5.

v.24: potum pastas: costruito allitterante; il primo è un supino attivo, con valore finale, mentre il secondo è un participio congiunto, da ricollegare al prec. *pasce* - **inter agendum**: costruzione con il gerundio, richiama *age*.

v.25: occursare: infinito di *occurso*, retto da *caveto* - **caveto**: imperativo futuro, a conferire maggior peso all'invito.

v.26: Immo haec: identica espressione a *Ecl.* 5,13, per affermare la superiorità dei versi che seguono - **Varo**: *dativus commodi*. Si tratta di Alfeno Varo, che nel 40 a.C. era subentrato ad Asinio Pollione, eletto nel frattempo al consolato, nel governo della Gallia Cisalpina.

v.27: modo: regge *superet* ed equivale a *dummodo* e vorrebbe essere la *conditio sine qua non* - **superet**: dalla locuzione *superare vitā*, nel senso di 'restare, rimanere'.

v.28: Mantua: ripetuto in epanalessi, quasi a scongiurare l'inevitabile - **Mantua...Cremonae**: il chiasmo dato dalla posizione dei rispettivi attributi, sembra unire nella stessa sorte sventurata le due città. Il territorio di Cremona, distante una sessantina di chilometri dalla città virgiliana, non era stato sufficiente per sistemare i veterani smobilitati dopo la

pace di Brindisi, per cui si era dovuto ricorrere alle terre limitrofe. I triumviri infatti, con l'intento di sconfiggere definitivamente Bruto e Cassio, avevano promesso di distribuire ai soldati le terre di ventotto città d'Italia, che avevano parteggiato per gli uccisori di Cesare. Dopo Filippi bisognò mantener la promessa, ma, non essendo sufficienti quelle terre, ne furono aggiunte da altre diciotto città, fra le quali Cremona. E poiché il suo territorio risultò anch'esso troppo ristretto per soddisfare le richieste dei veterani, si pensò di includere quello di Mantova, e così la vicinanza di Cremona fu fatale ai mantovani, parecchi dei quali furono espulsi dai loro fondi. Secondo Pomponio Sabino, Ottaviano aveva qualche motivo di risentimento contro i mantovani, perchè costoro, su istigazione dei cremonesi, non gli avevano mandati aiuti quando ne aveva fatto richiesta.

v.29: sublime: avverbio, precisato dal seg. ad sidera - **cycni:** grecismo; da sempre sacri ad Apollo, dio della poesia, erano una componente abituale del paesaggio mantovano (cfr. *Georg.* 2,198-9: *et qualem infelix amisit Mantua campum / pascentem niveos herboso flumine cynnos*, dove, tra l'altro ricorre di nuovo il compianto per la città).

v.30: Sic: ripetuto in anafora, regge il congiuntivo desiderativo *fugiant*, con il valore di *utinam* - **Cyrneas:** attributo di *taxos*, in iperbato; grecismo, è epiteto dotto ed esornativo (Κύρνος) e si riferisce alla Corsica - **examina:** non c'è bisogno di ricordare l'importanza dell'apicoltura presso gli antichi, basti pensare alla chiusa delle *Georgiche*, con la *fabula Aristaei* - **taxos:** pianta tossica per la presenza di un alcaloide, la tassina, le veniva imputata l'eventuale amarezza del miele; da qui il presente scongiuro.

v.31: cytiso: ablativo retto da *pastae*, participio perfetto di *pasco* - **distendant:** per la pesantezza delle mammelle (*ubera*), gonfie di latte.

v.32: incipe: lo stessa forma a *Ecl.* 5,10 - **quid:** indefinito per *aliquid*, regolare in presenza di *si* - **Et:** intensivo, vale etiam - **fecere:** allusione all'investitura poetica, sulla falsariga di Esiodo (*Theog.* 22-34) - **poetam:** predicativo di *me*.

v.33: Pierides: sono le Muse, così chiamate dalla Pieria, regione boscosa presso l'Olimpo - **sunt...mih:** costruzione del c.d. 'dativo di possesso' - **me quoque:** *variatio* del prec. *et me*.

v.34: vatem: predicativo, più solenne di *poetam* - **pastores:** destinatari abituali del canto, nella comune dimensione agreste - **ego:** l'enfasi del pronome personale ad attenuare l'eventuale immodestia delle affermazioni precedenti - **credulus:** l'aggettivo non è di agevole traduzione in italiano; cfr. pure Hor. *Carm.* 1,11,8: *quam minimum credula postero*.

v.35: adhuc: lascia aperta una possibilità per il futuro - **Vario:** si tratta di L. Vario Rufo (74-14 a.C.), curatore con Plazio Tucca della pubblicazione dell'*Eneide*, dopo la scomparsa dell'autore. Da Macrobio (*Sat.* 6,1,39 e 2,19) si sa che compose un poema epico (*De morte*), ma la sua produzione letteraria più famosa fu la tragedia *Tieste*, che Quintiliano riteneva non essere inferiore ad alcuna tragedia greca (10,1 e 98) - **videor:** qui in costruzione personale - **Cinna:** C. Elvio Cinna, esponente di spicco dei *poetae novi*, originario della Gallia cisalpina, nacque forse a *Brixia*. L'opera principale di Cinna è intitolata *Zmyrna* (Mirra), un epillio sull'amore incestuoso di Mirra per il padre Cinira, entusiasticamente lodata da Catullo (carne 95), ma di cui rimangono tre soli versi, a lui è anche attribuito un *Propempticon* (poemetto di accompagnamento) scritto per Asinio Pollione in partenza per la Grecia nel 56 a.C. Fu con ogni probabilità ucciso in occasione dei funerali di Cesare, per un tragico scambio di persona.

v.36: digna: in *enjambement* - **argutos:** attributo di *olores*, in iperbato, allude alla sonorità del canto, cui fa contrasto *strepere* - **anser:** secondo Servio potrebbe esserci un'allusione a un mediocre versificatore di poesia erotica, menzionato da Ovidio (*Trist.* 2,435: *Cinnaque procacior Anser*), panegirista di Antonio.

v.37: quidem: asseverativo, dà conferma dell'accoglimento della richiesta fatta con *incipe* al v.32 - **tacitus:** per la concentrazione e lo sforzo interiore (*mecum ipse voluto*) - **voluto:** frequentativo di *volvo*, esprime il lavoro mentale necessario per richiamare alla mente il *carmen*.

v.38: si: può considerarsi ottativo, con valore di *utinam* o protasi di un periodo ipotetico con apodosi sott. - **valeam:** regge *meminisse* - **neque...ignobile:** esempio di litote.

v.39: il passo è un adattamento da Teocrito 11,42ss. ἀλλ'ἀφίκευσο ποθ'ἀμέ, καὶ ἐξεῖς οὐδὲν ἔλασσον./ τὰν γλαυκὰν δὲ θάλασσαν ἔα ποτὶ χέρσον ὀρεχθεῖν. / ἄδιον ἐν τῶντρῳ παρ' ἐμὴν τὰν νύκτα διαξεῖς. / ἐντὶ δάφναι τηγεῖ, ἐντὶ ράδιναὶ κυπάρισσοι, / ἔστι μέλας κισσός, ἔστ' ἄμπελος ἄ γλυκύκαρπος, / ἔστι ψυχρὸν ὕδωρ, τό μοι ἄ πολυδένδρεος Ἀἴτνα / λευκᾶς ἐκ χιόνος ποτὸν ἀμβρόσιον προῆτι. / τίς κα τῶνδε θάλασσαν ἔχειν καὶ κύμαθ' ἔλοιτο; "Ma tu vieni / vieni da me: non hai nulla da perdere, / lascia che il mare scintillante frema / sopra la riva. Dentro la mia grotta / più soavemente passerai la notte / presso di me. Vi sono lì gli allori, / flessibili cipressi, edera nera / e c'è la vite col suo dolce frutto, / c'è l'acqua fresca, ambrosia per chi beve / che dalla neve bianca mi fa scendere / l'Etna coperto d'alberi. Di fronte / a queste cose chi vorrebbe scegliere le onde del mare?" (trad. V. Gigante Lanzara) - **huc:** avverbio di moto a luogo - **ades:** imperativo - **Galatea:** una delle Nereidi, invano amata da Polifemo.

v.40: hic: ripetuto in anafora, sottolinea l'impazienza del ciclope, oltre che il deciso contrasto con l'ambiente marino - **purpureum:** più che al colore allude alla lucentezza della porpora, a riprodurre lo sfolorare della primavera - **varios:** è la ποικιλία dei fiori, il loro aspetto multicolore - **flumina circum:** anastrofe.

v.41: fundit: in *enjambement*, allude al 'riversarsi' dei fiori al suolo per la fioritura primaverile - **candida:** attributo di *populus*; si tratta del pioppo bianco (*populus alba*), frequente in Europa sino a un'altitudine di 1500 m.

v.42: imminet: costruito con il dat. (*antro*), in *enjambement* - **lentae:** attributo tipico delle piante rampicanti (cfr. *Ecl.* 5,16) - **texunt:** i suoni cupi delle vocali sembrano riprodurre la penombra confortante della grotta.

v.43: il verso ripete l'invito iniziale e il fragore impetuoso delle onde conferma l'assenza di *ludus* - **sine:** imperativo di *sino*, regge il congiuntivo *feriant*, che sembra umanizzare i flutti in quella loro furia insensata (*insani*).

v.44: quae: riferito a un *carmina* sott. - **te...nocte:** costruzione chiasmica dei termini, a racchiudere l'immagine vivida di una solitudine sotto il cielo stellato, verso cui si innalza la melodia del canto.

v.45: numeros: il susseguirsi delle note - **si...tenerem:** l'imperfetto esprime l'irrealizzabilità del desiderio.

v.46: dall'imitazione teocritea a un passo decisamente virgiliano, con il richiamo a Cesare - **quid:** vale *cur* - **antiquos:** attributo di *ortus*, può per enallage riferirsi a *signorum*, senza sostanziale differenza - **suspiciens:** è, propriamente, il 'guardare in su'; si osservi nel verso la sequenza delle sibilanti.

v.47: Dionaei: da Dione e Zeus, secondo una variante del mito, era nata Afrodite, la romana Venere, di cui Cesare si era proclamato discendente, dal momento che la *gens Iulia* vantava come capostipite Iulo, figlio di Enea - **astrum:** scrive Svetonio (*Caes.* 88) *ludis quos primos consecrato ei heres Augustus edebat, stella crinita per septem continuos dies fulsit creditumque est animam esse Caesaris in coelum recepti; et hac de causa simulacro eius in vertice additur stella.*

v.48: astrum: esempio di epanalepsi - **quo:** abl. di causa, ripetuto in anafora - **segetes:** metonimia, il raccolto per indicare il campo che lo produce - **gauderent:** come il seg. *duceret*, si tratta di una prop. relativa con valore consecutivo.

v.49: duceret...uva: chiasmo con il prec. *segetes gauderent* - **apricis in:** anastrofe della prep. - **colorem:** cfr. *Ecl.* 4,29: *rubens.*

v.50: Insere...piros: qui il tono è molto diverso da *Ecl.* 1,73 - **nepotes:** esprime la sicura certezza in un futuro senza drammi e traumi. Scriveva Nazim Hikmet (1902-1963): "...sul serio prendila la vita / ma sul serio a tal punto / che a settant'anni, ad esempio, pianterai gli ulivi...).

v.51: fert: per *aufert*, esempio di *simplex pro composito* - **animum:** qui vale *memoriam* - **ego:** il pronome dà più forza al concetto - **longos:** attributo del seg. *soles.*

v.52: cantando: ablativo del gerundio, frequentativo di *cano*, a indicare consuetudine - **puerum:** predicativo di *me* - **condere:** 'nascondere, far tramontare'; eco callimachea. L'uso del presente si spiega con il ricordo personale che viene espresso - **soles:** metonimia per *dies.*

v.53: nunc: la triste realtà del presente - **oblita:** qui con inusuale valore passivo, accompagnato da *mihi*, dativo di agente - **Moerim:** l'accusativo è voluto dal seg. *fugit.*

v.54: lupi: una credenza, avallata anche da Plinio il Vecchio (*N.H.* 8,34.80) affermava che un lupo, se scorgeva per primo una persona, la privava della voce - **videre:** forma raccorciata di perfetto = *viderunt.*

v.55: Sed tamen: identico *incipit* a *Ecl.* 1,18 - **ista:** scil. *carmina* - **satis:** enfatizzato dalla cesura, l'avverbio vuole tranquillizzare Licida.

v.56: causando: gerundio ablativo, con valore strumentale/causale - **nostros...amores:** iperbato; nel possessivo l'immagine di un affetto sincero e collettivo (cfr. Catull. 13,9: *meros amores*) - **in longum:** neutro sostantivato.

v.57: Et: in correlazione ad esprimere l'insieme di condizioni ottimali - **omne:** attributo di *aequor*, in iperbato - **tibi:** *dativus commodi*, o anche *sympatheticus* - **stratum silet:** costruito allitterante - **aequor:** la distesa delle acque formate dal Mincio; considerarlo "pianura" equivoca il significato di *stratum*, che ha un'eco precisa in Hor. *Carm.* 1,9,10-11: *stravere ventos aequore fervido / deproeliantes* - **omnes:** attributo di *aurae* del v.seg.

v.58: aspice: interrompe la correlazione per rendere più vivido il senso di tranquillità generalizzata - **ventosi ...aurae:** la successione dei suoni cupi rende onomatopeicamente l'immobilità della scena.

v.59: Hinc: ripetuto in poliptoto, ha valore deittico, rafforzato da *adeo* - **nobis:** *dativus commodi* - **media...via:** eco teocritea, desunta dalle *Talisie* dove (vv.10-13) si afferma: *κοῦπω τὰν μεσάταν ὁδὸν ἄνυμες, οὐδὲ τὸ σᾶμα / ἄμιν τὸ Βρασίλα καταφαίνεται, καὶ τὸν ὀδίταν / ἐσθλὸν σὺν Μοίσαισι Κυδωνικὸν εὐρομεζ ἄνδρα, / οὖνομα μὲν Λυκίδαν, ἧς δ' αἰπόλος...* "e non avevamo ancora percorso mezza strada, né il sepolcro di Brasida appariva, e il viandante, un valentuomo cidonio, col favor delle Muse incontrammo, di nome Licida ed era un capraio...".

v.60: Bianoris: Servio, nel suo commento ad *Aen.* 10,198, a proposito di Ocno, afferma: *Id est Ocnus, quem in Bucolicis Bianorem dicit, ut "namque sepulchrum incipit apparere Bianoris". Hic Mantuam dicitur condidisse, quam a matris nomine appellavit: nam fuit filius Tiberis et Mantus, Tiresiae Thebani vatis filiae, quae post patris interitum ad Italiam venit* - **Hic:** ripetuto in anafora, esprime la sollecitudine e la determinazione di Licida.

v.61: stringunt: riferito a foglie, frutti, rami et sim. è lo 'spiccare', cogliere cioè o tagliare quanto serve o è diventato inutile - **canamus:** congiuntivo esortativo.

v.62: depone: il verbo suggerisce quasi un'immagine da 'buon pastore', con Meri che si è messo un capretto sulle spalle.

v.63: si: regge *veremur*, protasi di un periodo ipotetico, la cui apodosi è *licet* del v.seg. - **ne colligat:** costruzione regolare dei *verba timendi* - **ante:** qui è avverbio.

v.64: cantantes: predicativo; la funzione terapeutica del canto è un topos di tutti i tempi e luoghi, a livello dotto e popolare: per il primo si può citare il petrarchesco "*Perché cantando il duol si disacerba*" (*Rime*, 23,4), per il secondo l'espressione "*canta che ti passa*" graffita in una trincea sul Carso - **usque:** avverbio.

v.65: cantantes: anafora, qui non casuale - **ut eamus:** finale - **hoc...fasce:** abl. voluto da *levabo.*

v.66: Desine plura: consueto invito a soprassedere - **quod...instat:** la consegna dei capretti all'*advena*, diventato *possessor agelli.*

v.67: carmina...canemus: figura etimologica - **tum:** in correlazione con *cum* - **melius:** è spiegato da *venerit*, futuro anteriore per la c.d. 'legge dell'antiorità'.

